ANNO XXIII. Domenica, 20 Febbraio 1870 N. 51.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELL'ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e provincia	L. 22 —	L. 12 —	L. 6 50
Svizzera e Roma	26 —	13 —	10 —
Francia, Austria, Germania ed Egitto	48 —	25 —	13 —
Inghilterra, Belgio, Spagna e Portogallo	60 —	32 —	16 —
Grecia e Turchia (via d'Ancona)	82 —	43 —	22 —

Mese L. 2 25. — Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze. — Un foglio arretrato cent. 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze, all'uffizio del Giornale, via San Gallo, n° 31, piano terreno. In Torino, all'Uffizio succursale del giornale, via delle Finanze, n° 19. Nelle provincie, presso gli Uffizi postali.

A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, n° 3. A Londra, Delizy Davies et Comp., Finch-Lane, Cornhill A. West-End Branch, n° 1, Cecil Street Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli Annunzi rivolgersi all'Uffizio generale d'Annunzi sui Giornali di A. Dante Ferroni, agente commissionario, via Cavour, n° 27.

Le inserzioni costano L. [illegible] la linea.

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Firenze, 19 febbraio

I BENI ECCLESIASTICI

L'ostacolo insuperabile alla discussione calma e proficua è l'esagerazione.

Noi abbiamo chiesto agli avversari implacabili del ministero, quali colpe avevano ad imputargli, mentre niun atto importante aveva compiuto, nè fatto conoscere in quali condizioni abbia trovata l'amministrazione del patrimonio ecclesiastico nè i patti dell'ultima operazione di credito compiuta dal gabinetto, ch'era circondato delle loro simpatie e sorretto dal loro patrocinio.

Ed ecco la *Riforma* sorgere a dichiarare che se la discrezione garba e giova alla tattica del ministero verso i suoi avversari, non può piacere al paese, il quale ha diritto e ragione di conoscere senza veli e senza reticenze come le cose stanno.

Che sorta d'accusa è mai questa? Forse che il ministero potrebbe celare al Parlamento in quale stato si trova l'amministrazione demaniale e sottrargli il conto della liquidazione dell'operazione delle obbligazioni ecclesiastiche?

Se gli avversari del gabinetto troveranno che il ministero non dice intera la verità, potranno alzar la voce e mostrare in che si sbaglia e perchè fa delle reticenze, se parrà loro che delle sue parole possa venirne troppo acerbo biasimo al ministero precedente, avranno ampio campo a difenderlo, ma aspettino che ciò avvenga.

Pur troppo l'andamento dell'amministrazione del demanio non è soddisfacente. Che si è fatto in due anni per metterci riparo ed ordine? Si ha un inventario de' beni ecclesiastici? Si sono fatte le iscrizioni di rendita pubblica per gli enti ecclesiastici i cui beni furono convertiti? Si sa almeno quali pesi gravano i beni che passarono al demanio?

A queste domande si è costretti di rispondere negativamente.

Quanto all'operazione delle obbligazioni, ha dimenticato la *Riforma* il giudizio che noi ne abbiamo espresso, quando la sottoscrizione venne aperta?

Fu un'operazione mal combinata; e quando tutte le particolarità sue siano note, abbiamo la certezza che anche i nostri contradditori non potranno disconoscere che la ragione era dal canto nostro.

Ma la *Riforma* esagera allorchè afferma che noi lasciamo « intravedere cose non belle a rivelarsi. »

In un paese, come il nostro, nel quale il sospetto, la diffidenza e la calunnia si accarezzano con tutto l'affetto con cui i popoli che hanno la pratica e l'esperienza della libertà accarezzano le civiche virtù, non si parla mai troppo chiaro.

Non è di certo cosa molto gradevole il dover confessare che una delle più importanti amministrazioni dello Stato è nel disordine e nella confusione; non è neppure piacevole l'aver compiuta un'operazione di credito, come quella del sessanta milioni. Però se le parole della *Riforma* volessero accennare a cose più gravi, noi ne respingiamo la responsabilità.

Crediamo di aver espresso con sufficiente chiarezza il nostro pensiero per chi vuol intenderci. Se vi ha di quelli i quali non credono all'onestà altrui e confondono l'errore col dolo, si abbizzarriscano pure, ma non isperino di averci per compagni; noi vogliamo anzi assicurarli che ci troverebbero loro avversari, perchè convinti essere obbligo imprescindibile della libera stampa di far argine con tutta la sua forza a questo torrente di accuse nel quale si cerca d'affogare la riputazione di probità e disinteresse degli uomini che hanno partecipato o partecipano alla direzione della cosa pubblica.

CORRISPONDENZE ITALIANE

Torino, 18 *febbraio*. — Il gran ballo in costume che ebbe luogo la scorsa notte negli appartamenti reali in seguito ad invito delle LL. AA. RR. la duchessa ed il duca d'Aosta, merita un cenno speciale, e credo di far cosa gradita ai lettori dell'*Opinione* dando loro alcuni ragguagli di questa festa che riuscì splendidissima, e della quale gli invitati serberanno a lungo vivissima e grata ricordanza.

Non è mia intenzione schierarvi in lunga enumerazione tutti i nomi dei personaggi che adirono quella sera a Corte e farvi una descrizione dei singoli costumi; mi limiterò a dirvi dei principali e di quanto credo maggiormente degno di nota. Gli inviti avevano nulla di ufficiale. Era una festa privata alla quale si era invitati previo l'onore della presentazione a S. A. il Duca, se uomini, ed a S. A. la Duchessa trattandosi di dame. I cavalieri dell'Annunziata, i membri dei due rami del Parlamento, e quelli del Municipio erano eccettuati dalla presentazione. Gli intervenuti erano forse in numero di 500 (170 signore). Erano sappresentate spiccatamente le varie classi della società. Così l'aristocrazia, l'alta borghesia, la classe militare, quella degli artisti. Il simpatico Duca Amedeo e la coltissima Duchessa di lui consorte erano sfolgoranti di bellezza. Il Duca vestiva il costume di Amedeo VI, detto il conte *Verde*: una ricchissima sopraveste di velluto senza maniche con sopra una maglia in ferro, con elmo e corona comitale d'attorno, con magnifico pennacchio bianco. La Duchessa con una stupenda veste di raso bianco con guernizioni in oro, con un manto verde e con una ricchissima corona di brillanti.

Due donzelli di bellissimo aspetto, riccamente vestiti di velluto a colori azzurro e bianco, con i manti tempestati a stemmi di Casa Savoia facevano uffleio di paggi e recavano i lembi posteriori della ricchissima e lunghissima veste della Duchessa. Fra il seguito delle LL. AA., che era ricchissimo, splendevano più specialmente la contessa Castiglione, dama d'onore della duchessa d'Aosta in abito da Castellana del secolo XV. Il conte Panissera, guerriero piemontese del secolo XIV, i conti Arese, Gualterio, Marchetti, Cinzani, tutti gentiluomini dell'epoca di Amedeo VI. La marchesa Sartirana-Rescalli veniva ammirata per un ricchissimo ed elegantissimo costume. Questa patrizia aveva riunito gli stemmi delle due famiglie di aquile nere in panno su raso giallo, di un effetto sorprendente. La gentilissima contessa Thaon di Revel rappresentava la pesca — era di un effetto stupendo. Tutto il costume era in argento e in color bleu. I costumi orientali attirarono l'attenzione degli invitati. Ricchissimo e splendidissimo il costume indiano che vestiva la famiglia Solaroli. Il conte Ernesto Balbo Bertone di Sambuy, e la di lui gentilissima consorte la contessa Bona di Ganal, vestivano un ricco costume egizio; tutti e due presentavano un bellissimo aspetto, specialmente il conte di Sambuy che con quella sua figura snella, alta e caratteristica, dava risalto al costume che indossava. I coniugi conte e contessa Fossati-Reyneri si rendevano pur essi assai ammirati per la ricchezza e per l'esattezza del costume egizio antico che vestivano. Altri costumi egizi si presentavano agli sguardi degli invitati, ma erano rimarchevoli più per l'originalità dei medesimi che per la finezza o ricchezza delle stoffe o per l'esattezza storica dei medesimi, poichè la ricchezza e l'esattezza dei costumi della famiglia Solaroli vincevano tutti gli altri al paragone.

La contessa Gattinara, dama d'onore della duchessa di Genova, vestiva un costume di pavone; l'esattezza di questo costume lasciava qualche cosa a desiderare, chè la parte anteriore non era troppo in relazione con la parte posteriore del vestito, che veramente era stupenda per effetto. Uno dei fratelli dei conti di Villanova vestiva il bizzarro costume del Vamba, celebre buffone di Corte. Il conte Villanova seppe rendere questo costume originale e spiritoso ad un tempo, poichè nella prominenza piuttosto voluminosa che si fece sorgere sul dosso, ideò un congegno elettrico che corrispondeva colla mano destra, mediante cui, a volta a volta che stringeva a taluno degl'invitati la mano, regalava loro una leggièra scossa elettrica! Il conte Greppi di Milano era una maschia e stupenda figura di un moschettiero: l'avresti detta una testa uscente da una cornice di un quadro. La Venezia era rappresentata dall'illustre conte Medin. Vestiva questo patrizio un costume dell'epoca del conte Verde. Il conte Verde, come ricorderete, fu a quei tempi chiamato arbitro per decidere sopra alcune questioni insorte fra le due repubbliche di Venezia e di Genova. Il veneto conte Medin rappresentava il patrizio veneto che recava la pergamena al conte Verde in rendimento di grazie per essersi interposto fra le due superbe rivali a sedare le loro querele. È questo un fatto che la storia ha registrato per apprenderci come la Casa di Savoia intendesse fin d'allora a riunire l'Italia in una sola famiglia! Molti altri costumi veneziani, italiani di diverse epoche brillavano in quelle sale dorate. Fra queste signore, la marchesa Pallavicini Triulzi, la quale vuolsi che recasse con sè delle gioie per un valore d'oltre un milione di lire. Il conte Marchetti andava distinto per eleganza, per ricchezza e per verità storica nel costume adottato. Una comitiva di giovanotti dell'alta società rappresentavano una quadriglia di circassi di magnifico effetto.

Fra i militari, il conte Seyxel d'Aix indossava un costume antico d'artiglieria piemontese ai tempi di Pietro Micca. Gli uffiziali di Nizza cavalleria erano vestiti come all'epoca della formazione di questo reggimento, cioè nel 1600. Altri uffiziali vestivano l'assisa di granatieri delle guardie, altri del reggimento Piemonte all'epoca anche della formazione di questi reggimenti. Fra gli artisti non vuolsi dimenticare il Biscarra che indossava una specie di *Rubens*, e l'Avondo un *Cervantes*. Questo simpatico artista, conosciuto per il suo sviscerato amore per l'antichità e per l'esattezza in tutte le cose sue, era magnifico nel suo costume e soprattutto di una esattezza storica inappuntabile. Recava al fianco una spada vera antica, stupenda, e molto ammirata dagli intelligenti, unica forse in Torino nel suo genere, del valore di circa duemila lire. Il conte Grimaldi, riputatissimo artista anch'esso, vestiva una stupenda armatura. Il conte generale Cigala riusciva uno splendido Marco Visconti. Altri costumi che meriterebbero pure un cenno di ricordo, come le Odalische, la Rebecca, l'Ecclisse, la Luna, la Notte, il Sole, ed altri ometto per brevità, per dirvi che chi fra tutti attrasse maggiormente l'attenzione degli invitati ed ebbe approvazione cordiale e lusinghiera, non solo dalle persone reali, ma da tutti indistintamente, furono due artisti: Teja e Morgari, i quali in costume di selvaggi quali capi tribù Mandan, denominati pelli rosse, furono accolti al loro apparire con vivissimi segni di simpatia e di ammirazione.

Come vi ho accennato in precedente mia, lo sfilar delle carrozze aveva luogo per la via della Zecca nel giardino reale.

Di là, sotto apposito padiglione, gl'invitati avevano accesso frammezzo agli arazzi, ai fiori, agli specchi, alla scala che mette alla più vasta e più bella Galleria qual'è la sala d'armi. Da questa si faceva passaggio alle altre sale del Palazzo Reale. Nell'anticamera del gran salone da ballo dovevano soffermarsi tutti gli invitati per essere prima presentati al Duca ed alla Duchessa. Ogniqualvolta gli invitati erano in buon numero ad attendere in questa cosidetta sala d'aspetto, venivano dagli uffiziali di Corte, riccamente essi pure vestiti in costume, presentati alle LL. AA. il Duca e la Duchessa d'Aosta, al Principe di Carignano, al principe Umberto (il quale vi assisteva in abito nero) e previi i saluti secondo l'esigenza del costume, eseguivano il *défilé* e si recavano nel salone da ballo. Al giungere dei due selvaggi alla presenza delle LL. AA. RR., vestiti delle vesti di pelle di fiere, coi giustacuori dipinti, coi capelli lunghi, adorni il collo di perle a più colori, vestiti insomma con una esattezza la più scrupolosa e tale, che forse nessuno avrebbe saputo far meglio dei due artisti, si gittarono in ginocchio come quando hanno da invocare il *Grande Spirito* (il dio degli indiani) gettando ad un tempo le armi per terra, cioè mazze e remi, incrocicchiando le braccia ed inclinando il capo insino al pavimento.

Ricevuto in restituzione il saluto gentile e benigno dalle LL. AA., raccolte le armi si rimisero in riga e si avviarono, secondo era stabilito, al salone delle danze. — E se nel frattempo giungevano altri invitati, sostavano nella sala d'aspetto, e cessate le danze, seguiva la presentazione dei sopravvenuti, i quali, a loro volta, venivano ammessi alle danze, e così, prima della mezzanotte, tutti gli invitati erano negli appartamenti reali. — Alle 2 dopo la mezzanotte, il vastissimo salone detto degli Svizzeri, illuminato in modo splendidissimo, presentava il più bel colpo di vista che mente umana possa immaginare.

La tavola presentava la forma di un ferrocavallo. — Il Duca e la Duchessa in testa della tavola; una grande e magnifica colonna di fiori s'ergeva nel mezzo della tavola; ad un certo punto sorgevano innumerevoli quantità d'armature vere, d'attorno alle quali vi erano nuovamente dei fiori; quindi la colonna s'allargava, s'allargava e finiva in un gran sole di gaz a globi bianchi. — L'effetto, dico, era splendidissimo e la sala così sfarzosamente e riccamente illuminata con tutti quei costumi a diverse foggie presentava un magico aspetto delle mille e una notte. Verso le quattro del mattino, terminata cioè la cena, furono riprese le danze, le quali durarono fino alle cinque e mezza, tutto essendo proceduto con mirabile ordine e senza il minimo inconveniente. Domani sera le sale del palazzo Carignano accoglieranno il numeroso concorso di tutti gli abbigliati in costume del ballo ducale, i quali vi si recheranno a rendere più brillante il ballo di beneficenza e ad accrescere il prodotto, attirandovi maggior numero di persone. — Le LL. AA. il Duca e la Duchessa d'Aosta v'interverranno essi pure a completare la festa; questo almeno è il desiderio manifestato a parecchi degli invitati a Corte.

Napoli, 17 *febbraio*. — Ieri, secondo giorno dopo la catastrofe delle note Banche, la fisionomia della città aveva preso una finta un poco diversa da quella del giorno precedente, ove lo sbalordimento del colpo inaspettato aveva agito su tutti, press'a poco nello stesso modo. Le notizie ieri erano più precise, e sulle conseguenze della catastrofe e sui misteri scoperti tanto presso Ruffo-Scilla quanto presso Costa, poichè gli altri banchieri, per lo più noti solamente a pochi, erano nell'attenzione pubblica in seconda o terza linea. Molte di queste Banche hanno continuato anche ieri i loro pagamenti di rimborso, per cui alcuni di questi banchieri si salvano in tal modo e dall'esecrazione pubblica, e dal pericolo d'andare a raggiungere gli altri nelle camere della questura. I depositanti presso le Banche nuove sono i meno danneggiati, poichè, non avendo quelle che un mese o due od anche soli pochi giorni d'esistenza, e d'altra parte i capitali incassati essendo di poca entità, hanno potuto o rimborsare per intiero i creditori loro o venire con essi ad una transazione con una perdita del 20 o 25 %.

Pei depositanti di Costa e di Ruffo, che sono i più, poco o nulla havvi da sperare in una liquidazione. Ruffo, su 36 o 40 milioni di passivo, come pare sia questa per lui la cifra esatta e positiva, ha un due milioni al più di attivo. Costa, su una 20ª di passivo, ne ha 4 a 5 di valori industriali, i quali dovranno poi liquidarsi per farne il riparto in ragione dei rispettivi crediti! Cose lunghe, difficili e soggette a troppe variazioni!

Ieri alcuni agenti delle Banche che si erano fuse, prima della catastrofe, con Costa e con Ruffo, e che avevano dichiarato al pubblico di avere eseguita una tale operazione, andavano cercando per Napoli delle cartelle di quelle due Banche al prezzo del 15 o del 20 per cento di attivo. So che molti s'affrettarono di correre dietro a questa voce e nella speranza di salvare qualche cosa dal naufra-

APPENDICE

Rassegna Bibliografica

L'uomo nella creazione e il materialismo nella scienza moderna, considerazioni di Pietro Giuria (Genova, tip. della Gioventù).

Operette morali e filosofiche, edite ed inedite di Demetrio Livaditi (Bologna, libreria Marsigli e Rocchi).

Raggi dell'anima — Versi a Gina di Luigi Cibrario (Firenze, stamperia degli eredi Botta).

Tazie, canto di Ulisse Poggi (Firenze, coi tipi di M. Cellini e C.).

Rachele, novella di Ippolito Tito d'Aste (Genova, regia tipografia Ferrando).

Per nozze, canzone di Giovanni Daneo (Fratelli Pellas).

Il nuovo libro del Giuria intitolato *L'uomo nella creazione e il materialismo nella scienza moderna* è una protesta, un guanto di sfida contro l'indirizzo moderno degli studi filosofici. Il Giuria crede in Dio, nell'immortalità dell'anima e segue quella scuola che vorrebbe conciliare la fede religiosa colla fede nella libertà. Fino al 1848 fu questo il sincero desiderio di molti liberali italiani, fu il concetto del Gioberti, ed in un campo ben diverso, anche il concetto che inspirò l'aureo libro del Manzoni. Se chiedete all'autore dell'*Uomo della creazione* qual religione professi, vi risponderà coraggiosamente ch'è cattolico, distinguendo però fra i principii fondamentali della religione e le strane applicazioni suggerite dall'interesse degli uomini. Il Dio, confessato dal Giuria, è quell'Ente supremo che ha creato il mondo, che regola le cose di quaggiù, che premia i buoni e punisce i cattivi; è il Dio che c'insegnavano a pregare quand'eravamo bambini, è il Dio ripudiato non solamente dai materialisti, ma dalla maggior parte de'filosofi. Ma scacciato dai libri, lo si ritrova spesso in fondo alle coscienze e quivi, appunto, il nostro autore è andato a ricercarlo.

A molti questo libro parrà un frutto fuori di stagione e sovratutto si chiederà se una semplice professione di fede basti a distruggere tutti i ragionamenti, le scoperte, le conquiste della scienza. Se questi ragionamenti sono fallaci, se le scoperte non hanno valore, se le conquiste vanno giudicate illusioni, è pur necessario che lo dimostriate coi fatti. Il Giuria, e generalmente con lui tutta la scuola cattolica, dimentica troppo facilmente che il materialismo chiamò in proprio aiuto la storia, studiò l'organismo degli animali, frugò nelle viscere della terra. Se abbia ragione o torto è un altro affare; ma ormai non si può contrapporre alla scienza la fede; conviene combattere la scienza con la scienza. Non diremo che nel libro testè annunziato non si trovi qualche nobile tentativo in questo senso, ma la rocca è troppo ben munita per cedere a codesti assalti, e dubitiamo assai che il materialismo si dia per vinto. E si noti che il Giuria attribuisce a questa parola *materialismo* un significato molto esteso e, se non andiamo errati, comprende in una sola sètta tutti quelli che negano il soprannaturale e la rivelazione.

A tutto ciò si può rispondere che questo volume è opera piuttosto d'un poeta che d'un filosofo. Non convertirà alla fede coloro che l'hanno abbandonata, ma gioverà a ravvivarla in quelli che ancor la possiedono latente sotto le ceneri. Nel libro di cui parliamo, come in tutti i libri che sgorgano da profonde convinzioni, sono in buon numero le pagine eloquenti e, quasi diremmo, inspirate. Il Giuria mostra pure d'aver letto molto, e dà prova di non comune erudizione. La sua non è certamente fede cieca, e soltanto dopo lunghi studi egli si è confermato nelle antiche opinioni. E siccome l'esame di queste opinioni ci trarrebbe in una controversia troppo ardua per una breve rassegna letteraria e che non può essere decisa con poche parole, così non entriamo giudici fra il Giuria ed i suoi avversari, molti de' quali egli flagella a sangue. Diremo, però, che le opinioni manifestate e proclamate in codesto libro sono senza dubbio rispettabili, ed aggiungeremo che il libro stesso è da cima a fondo un atto di coraggio e può andare per le mani di tutti ed essere letto con piacere anche da coloro che non approvano le dottrine di cui si è fatto difensore. Come abbiamo detto, c'è la mano del poeta, dell'artista, c'è l'uomo che svela ciò che ha nel cuore. *Etsi omnes ego non*, potrebbe esclamare il Giuria, poichè quel detto riassume appunto la materia delle trecento pagine di cui il volume è composto.

Un altro libro dilettevole, malgrado la gravità del suo titolo, è quello di Demetrio Livaditi che ha per titolo *Operette morali e filosofiche*. Finora non ne venne pubblicata che la prima parte, cioè le *Operette morali* che sono in numero di dodici. Alcune videro di già la luce separatamente ed il Livaditi ne raccolse lode di pregevole scrittore. L'autore tratta questioni diverse, ma tutte argutamente e con modi piacevoli. Citeremo il dialogo di *Cuvier e di un osso*, quello di *Atropo e dell'anima*, quello di *Cicerone e di Catone*, ecc. ne' quali le più alte questioni morali sono svolte in forma amenissima e tale da ricordare Gasparo Gozzi, maestro, come ognun sa, in siffatto genere di lavori. Un secolo fa, il Livaditi sarebbe stato un ottimo collaboratore del famoso *Osservatore*. Ai nostri giorni, gli auguriamo che abbia tanta forza e perseveranza da ridestare l'amore degli italiani per codeste scritture. Fra breve dello stesso Livaditi verrà pubblicata una nuova edizione della *Filosofia della storia* già stampata a Reggio nel 1866, ed ora in gran parte rifatta.

Il nome di Luigi Cibrario va pronunziato con riverenza. A pochi però sarà toccata la fortuna di aver sotto gli occhi un volumetto in cui l'egregio cittadino, l'uomo di Stato, lo storico valentissimo si rivela poeta gentile quant'altri mai. De' suoi *Raggi dell'anima — Versi a Gina*, venne or ora in luce la quarta edizione accresciuta e corretta, ma, ci duole

gio, ma fino ad ora non so che vi fosse di vero in siffatta notizia. Pare che costoro volessero porsi in regola verso l'autorità giudiziaria presentando, almeno, in luogo di danari, delle cartelle delle Banche Ruffo Costa. Insomma ora tutti, banchieri e depositanti, cercano di migliorare la loro posizione e si trovano in un periodo, per servirmi di una espressione geologica, di *trasformazione*.

I cento telegrammi partiti il giorno precedente da Napoli per le provincie, col triste annunzio della catastrofe, produssero tosto il loro effetto, poichè nella sera stessa e nella giornata di ieri giunsero a frotte proprietari, preti e perfino contadini che si erano lasciati adescare dal desiderio di diventare ricchi in pochi mesi. La folla in certi convogli fu così numerosa da essere obbligati di fare camminare il treno con due macchine, nè più nè meno come nei dì di grande spettacolo in Napoli. Lo spettacolo c'era pur troppo, ma triste e sconfortante per ogni dove. Mi si dice pure che in molti paesi circonvicini ieri non si disse messa, perchè tutti i sacerdoti erano corsi a Napoli per salvare una parte almeno delle arrischiate sostanze.

Ieri mattina tutti questi provinciali si videro agglomerati intorno alle abitazioni dei falliti banchieri, coi volti istupiditi e contratti dal dolore e dal disinganno. In molti gruppi i preti ed i frati erano in maggioranza. In altri le donne del popolo e specialmente le bottegaie al minuto, alcune delle quali anzi ad insaputa del marito, occupato in altro commercio, si servirono dei fondi tenuti in serbo per pagare le cambiali che erano in giro per ragione dell'esercita industria, ed ora che è venuta meno quella fonte di guadagno si trovano nella disperazione, allo scoperto e con la prospettiva di forti dissensi in famiglia.

Il San Carlo è tutto colpito da Ruffo Scilla, il quale aveva una metà delle azioni dell'impresa, 7 parti su 14. Sono due giorni che non è possibile di porre insieme uno spettacolo, nè gli altri soci sanno come regolarsi anche in ordine agli interessi rispettivi, poichè altro è andare avanti con 14 azioni attive, altro camminare solo con 7, e poi la questione sorge sempre se la futura massa dei creditori non vorrà avere dei diritti anche sulle somme depositate per questa impresa, nel caso che qualche cosa di attivo si potesse verificare. Gli altri soci, siccome sono persone che godono in paese una meritata fama di onestà, pare che siano disposti di andare avanti a loro rischio e pericolo per non lasciare in mezzo alla strada una quantità di famiglie ridotte ora più che mai nel bisogno.

Sul palco scenico in questi ultimi due giorni fu una scena di sommo dolore, poichè tutti, credo nessuno eccettuato, si trovano colpiti più o meno dalla catastrofe. — Gli artisti primari naturalmente per somme di maggiore rilievo, gli altri in proporzione delle loro forze e dei loro stipendi. — La sola, mi si dice, che non sia stata colpita dalla bancarotta è la Lotti, la quale avrebbe ritirato i suoi capitali dal Ruffo, solo pochi giorni prima.

Pare che le rivelazioni fatte dal Ruffo siano molto compromettenti per diverse persone che hanno una posizione distinta in società, le quali la facevano da collettore con una forte provvigione per parte della banca sui capitali versati e bene spesso anche per quelli che non versavano, le quali somme Ruffo era obbligato di pagare per non romperla con essi, che lo tenevano pel collo. Ora il pubblico è irritato anche contro i collettori, e credo che l'autorità giudiziaria sarà obbligata di procedere anche contro di essi, i più dei quali appartengono all'aristocrazia borbonica.

PALERMO, 17 *febbraio*. — Palermo prosegue alacremente nella via del progresso, del commercio e dell'industria. Questa nostra città che prima del 1860 vegetava di una vita parassita dappoichè la sua popolazione in maggior parte componevasi d'impiegati, di avvocati e di notai, oggi si trasforma in città commerciale acquistando un'importanza col mercato europeo come scalo di una parte importante di Sicilia. Se in altri tempi il denaro dei siciliani affluiva in Palermo per pagare avvocati procuratori ed altri legali che trattavano i loro affari nell'unico foro dell'isola, oggi invece le derrate della Sicilia cominciano ad arrivare in Palermo, che convertito in città commerciale procura lo smercio loro, ed arricchendo se stesso arricchisce coloro che prima dissanguava. Tale fu il frutto della libertà; ecco come il tempo galantuomo abbia saputo adagiare in condizioni relativamente assai floride un paese che forse nell'italiana rivoluzione perdeva più di qualsiasi altro nella propria autonomia, e dove interessi di migliaia di famiglie venivano in un baleno e per sempre distrutti.

A ciò che potrà giungere il commercio incipiente di Palermo non è così facile a prevedersi! quando le vie ferrate solcheranno l'isola, quando l'impulso agricolo e commerciale si propagherà da per tutto, Palermo, non v'ha dubbio, accoglierà buona parte dei prodotti della Sicilia per ispanderli sui mercati europei. Per la sua posizione centrale, pel suo dolcissimo clima, par la sicurezza che offre il suo porto che di giorno in giorno migliora, i forestieri saranno invogliati a stabilirvisi, ed agenti delle principali case di commercio accorreranno a cercarvi lo solfo e gli altri mille prodotti della feracissima Trinacria.

La quiete oggigiorno non soffre confronti col passato; il brigantaggio è del tutto cessato; non più le usate aggressioni nelle vicinanze di Palermo, in Palermo stesso; ma pace raramente turbata ed a ciò un rapido svolgersi del commercio e dell'industria che spandono un benessere generale nel paese. La mano robusta e conciliante di chi regge questa città sa condursi con vera sapienza, e qui quanti sono gli onesti sperano che l'ordine attuale non cambi, come bramerebbero taluni che si trovano offuscati dal miglioramento di questa capitale.

Se quest'anno il raccolto sarà abbondante, come tutto lo indica, l'èra delle rivoluzioni sarà di molto allontanata, perchè gl'interessi sorti da poco piglieranno vigore, si generalizzeranno ed ognuno starà all'erta di non perdere per pazze chimere, o per altrui tristizia, quanto gli ha costato sudori e sforzi non comuni.

La cronaca del paese perciò tace; solo in questi giorni abbiamo avuto due duelli, uno in Messina ed uno in Palermo. La causa furono due articoli che quasi contemporaneamente comparvero in poco importanti giornali di queste due città; in essi s'era veduto un insulto all'esercito ed al suo capo supremo. Due ufficiali superiori ne chiesero soddisfazione, ed andati sul terreno, i giornalisti rimasero ambidue feriti. Per vero dire, la stampa qui non è virulenta nè calunniatrice come in talune città del continente, per cui, non abituati a sentire offendere quanto l'esercito rispetta ed onora, un risentimento vivace d'ira doveva più facilmente accendersi nel cuore dei nostri ufficiali. Qui il soldato è rispettoso, pronto a sacrificarsi nell'interesse del cittadino; egli diede e dà mille prove di abnegazione e di longanimità, perciò è naturale che si risenta quando l'offesa tocca ciò che ama di più, cioè, la sua bandiera ed il suo Re; credo che non gli si possa far rimprovero se, per difendere il suo onore, è trascinato a chiedere riparazione d'insulti che in fin dei conti cadono a vituperio della nazione e che offendono colui che giuocò la sua corona per riscattarla dallo straniero e dai suoi domestici tiranni.

So che scrivo ad un giornale, il quale ama e difende la libertà della stampa e non è partigiano dei duelli. Io pure non lo sono e desidero che tutte le opinioni siano libere; ma bisogna distinguere la discussione dall'offesa, e posso assicurarvi che l'atto compiuto da questi due ufficiali non è che l'espressione del sentimento d'onore che domina in tutte le truppe qui stanziate.

PRODOTTI TELEGRAFICI

Dal Ministero dei lavori pubblici (Direzione generale dei telegrafi) venne pubblicato lo specchio dei prodotti telegrafici del 2° semestre 1869, che riassumiamo nel seguente modo:

Nel secondo semestre del 1869 le tasse italiane riscosse negli uffici dello Stato ammontarono a L. 1,734,642 21, cioè: L. 1,408,076 16 per dispacci scambiati fra uffici dello Stato, e L. 326,566 05 per dispacci spediti ad uffici di altre amministrazioni.

Nel primo semestre del 1869 le tasse riscosse negli uffici dello Stato ammontarono a L. 1,687,995 80, cioè: L. 1,366,444 55 per dispacci scambiati fra uffici dello Stato, e L. 321,551 25 per dispacci spediti ad uffici di altre amministrazioni.

Nel secondo semestre del 1869, le tasse italiane riscosse in uffici di altre amministrazioni ammontarono a L. 642,546 06, cioè: L. 354,012 85 per dispacci spediti ad uffici dello Stato, e L. 288,533 21 per dispacci transitati sulle linee dello Stato.

Nel primo semestre del 1869, le tasse italiane riscosse in uffici di altre amministrazioni ammontarono a L. 605,640 28, cioè: L. 350,737 34 per dispacci spediti ad uffici dello Stato, e L. 254,902 94 per dispacci transitati sulle linee dello Stato.

Le tasse italiane per dispacci governativi accettati a credito ammontarono a L. 314,113 86 nel secondo semestre ed a L. 363,051 82 nel primo semestre.

I proventi varii furono di L. 32 470 09 nel secondo semestre e di L. 19,848 70 nel primo; ma convien notare che la colonna dei proventi varii non comprende che una parte dei prodotti dell'anno, non essendosi ancora proceduto alla liquidazione delle somme dovute dai comuni che hanno guarentito un prodotto minimo; ragione per cui l'amministrazione si riserva di pubblicare le entrate definitive dell'anno 1869.

Il valore dei dispacci in Francia fu di lire 339,602 79 pel secondo semestre, e di lire 435,206 55 per il primo.

Riepilogando quanto precede abbiamo che, nell'anno 1869, l'entrata utile a favore dell'erario ascese a L. 4,723,143 14, vale a dire: L. 3,422,638 01 per tasse italiane riscosse negli uffici dello Stato, L. 1,248,186 34 per tasse italiane riscosse in uffici di altre amministrazioni, e L. 52,318 79 di proventi varii.

Siccome nell'anno 1868 l'entrata utile dell'erario fu solamente di L. 4,553,035 71, a favore del 1869 si ha una entrata in più di L. 170,107 43.

ESPULSIONE D'UN CORRISPONDENTE DA ROMA

Intorno all'espulsione da Roma del signor dott. Dressel, la *Gazzetta d'Augusta* scrive quanto segue:

Uno dei nostri più antichi e migliori collaboratori è stato lo scopo di un grave provvedimento. Il sig. dottor Albert Dressel, un dotto (cattolico), nativo di Magdeburgo, ma stabilito da più di trent'anni a Roma e divenuto da lungo tempo romano per legami stretti di parentela, manteneva rapporti di antica data col nostro giornale, senza che mai il carattere moderato delle sue comunicazioni ci avesse fornito il menomo motivo d'osservazione.

Questo dotto signore ricevè il 4 febbraio, dal marchese Pio Capranica, segretario generale della polizia romana, l'ordine di lasciar Roma.

Quest'ordine emanava, dicevasi, dal Papa. Si accusava il sig. Dressel di essere l'autore degli articoli ostili della *Gazzetta d'Augusta*, cioè delle lettere romane sul Concilio. Nè la dichiarazione negativa del dottore, nè l'intervento dell'ambasciatore prussiano hanno potuto proteggere il povero vecchio, quasi cieco, dai provvedimenti di vendetta ordinati dai suoi persecutori. Dal canto nostro, per non trascurare nulla per evitare al nostro onorevole corrispondente un provvedimento tanto rigoroso e non giustificato da nulla, dichiariamo sul nostro onore e coscienza, che il sig. di Alberto Dressel non iscrisse nessuna delle lettere romane sul Concilio.

L'ISTMO DI CORINTO

Scrivono da Atene 12 all'*Osservatore Triestino*:

« Durante le due ultime settimane ebbero luogo ripetuti consigli dei ministri. Si trattava delle proposizioni fatte da una Compagnia francese pel taglio dell'istmo di Corinto. Mercoledì scorso fu sottoscritto finalmente il contratto terminativo fra il governo greco e l'agente della suddetta Compagnia francese. Secondo questo contratto la Compagnia, versando una cauzione di 300 mila dramme, si obbliga a cominciare i lavori del taglio entro diciotto mesi. La Compagnia riceve gratuitamente moltissimi terreni sulle due sponde del nuovo canale, come pure la concessione delle miniere che fossero per trovarsi sull'istmo, ed avrà la preferenza per tre ferrovie da costrursi da Atene per il golfo di Corinto verso i confini turchi. Credo che in tre o al più in quattro anni, il taglio sarà effettuato, ed il Peloponneso sarà divenuto un'isola, da penisola ch'è attualmente. »

NOTIZIE ESTERE

Leggiamo nei giornali francesi del 18 che l'alta Corte di giustizia è convocata per venerdì prossimo, all'effetto di udire il rapporto che sarà presentato dal presidente d'Oms e per statuire sulle requisizioni che saranno formulate dal procuratore generale Grandperret. Si crede che la sentenza di messa in accusa potrà essere pubblicata sabato.

La *Gazzetta d'Augusta* dà alcuni schiarimenti sulle complicazioni avvenute in questi giorni a Monaco:

« Non è stata adottata, essa dice, nessuna decisione intorno all'indirizzo della Camera dei deputati. Secondo persone bene informate, ecco ciò che sarebbe probabile: il re non riceverebbe la deputazione indicata per presentargliela. È da notarsi a questo proposito che il re non ha menomamente rifiutato l'indirizzo per il motivo che la Camera vi aveva espresso le sue idee politiche, ma perchè la compilazione faziosa di questo documento ne rendeva impossibile l'accettazione alla corona. »

I giornali di Londra del 16 annunciano che nelle elezioni del Comitato di Southwick, il signor Beresford, conservatore, è stato eletto con 4,693 voti contro 4,307 dati al signor Odget, candidato degli operai.

Scrivono da Monaco, 15, alla *Freie Presse*:

« Il progetto di legge relativo all'esercizio provvisorio è stato discusso quest'oggi anche dalla Camera del Reichsrath. Dopo che questa Camera nel suo indirizzo approvò un voto di sfiducia contro tutto il ministero di Stato, sarebbe stato conseguente respingere il progetto di legge, tanto più che esso non solo autorizzava la riscossione delle imposte, ma concedeva pure le facoltà necessarie per le spese dello Stato e specialmente un credito particolare al ministro della giustizia per le spese dell'introduzione della procedura civile.

« La Camera nondimeno approvò il progetto senza discussione all'unanimità, come l'altra Camera.

« Il discorso del trono accennò al progetto di una nuova legge elettorale sul principio del diritto elettorale diretto; sono giunte ora alla Camera dei deputati un gran numero di petizioni, che vanno molto più oltre nelle loro esigenze.

« Queste petizioni chiedono non solo il diritto elettorale diretto, ma il suffragio universale, la eleggibilità di ogni cittadino senza riguardo a grado o condizione, riduzione dei distretti elettorali, sicchè ognuno elegga soltanto un deputato, votazione segreta ed abolizione del giuramento costituzionale. La Commissione delle petizioni propone di consegnarle ad un Comitato speciale.

« Sino a questa sera non è giunta nessuna comunicazione alla presidenza della Camera se il re riceverà la deputazione della Camera coll'indirizzo. Iersera il principe Hohenlohe lavorò molto col re. »

I giornali di Vienna del 17 recano che la Commissione dell'indirizzo tenne una seduta, in cui fu discussa la quistione della Dalmazia. I ministri Giskra e Wagner confutarono amplissimamente le accuse di Ljubissa. Il ministro Giskra accennò particolarmente alle comprovate influenze straniere prima dell'insurrezione e durante la medesima. Egli dichiarò, in seguito ad un'interrogazione, ch'era pronto a presentare le istruzioni date al T. M. Rodich; dichiarò inoltre che il governo attende tranquillamente l'accusa formale, annunziata da Ljubissa. La Commissione deliberò di non invitare più Taaffe e Ljubissa alle sue sedute. Taaffe era assente.

Si legge nella *Gazzetta del Baltico* in data di Varsavia 13:

« Il numero delle persone arrestate per partecipazione alla cospirazione dei *nihilisti* sarebbe, secondo i dati ufficiali, di trecento, ma si crede generalmente che questo numero sia molto più elevato.

« Il governo russo acquistato la convinzione che i polacchi, esigliati in Siberia e nell'interno della Russia, esercitano un'influenza perniciosa, sotto il rapporto politico, sulla popolazione russa, ha deciso che d'ora in poi essi dovranno essere deportati nell'isola deserta di Sakhalin, situata presso all'arcipelago giapponese, all'imboccatura dell'Amur.

« L'isola di Sakhalin sembra dover esser destinata a divenire il luogo di deportazione pei delitti politici, e si dice che i *nihilisti*, che saranno giudicati quanto prima, saranno i primi chiamati a popolare quel lontano paese.

« Con un *ukase* dell'11 gennaio, trentanove villaggi furono soppressi in Polonia e gli abitanti furono dichiarati privati dei loro privilegi. »

L'*Agenzia Havas* ha da Bucharest 16:

« Il nuovo ministero, costituito sotto la presidenza del sig. Alessandro Golesco, si è presentato quest'oggi alla Camera dei deputati, la quale accolse con vivi applausi la lettura del suo programma.

« Un solo membro prese la parola per la quistione di fiducia.

« Essendo stata posta ai voti questa quistione, il gabinetto ha ottenuto 67 voti contro 31. »

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 19 febbraio contiene:

1. Un R. decreto del 22 gennaio che approva la tabella unita al decreto stesso, che fissa gli assegnamenti per spese di ufficio a diversi ufficiali del corpo di commissariato della marina militare, a datare dal 1° gennaio 1870.

2. Un R. decreto del 18 febbraio con il quale, il Collegio elettorale di Pallanza n° 292 è convocato pel giorno 6 marzo prossimo, affinchè proceda alla elezione del proprio deputato. Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo il giorno 13 dello stesso mese.

3. Un R. decreto del 3 febbraio, con il quale la Società anonima per azioni al portatore, sotto il titolo di *Società dei forni economici e di panizzazione*, costituitasi in Firenze per istromento pubblico del dì 3 novembre 1869, rogato Baldazzi, è autorizzata, e gli statuti inserti al citato documento sono approvati, introducendovi una modificazione.

4. Due RR. decreti del 14 febbraio corrente con i quali, sulla proposta del ministro dei lavori pubblici, S. M. il Re ha accettato le dimissioni offerte dal signor deputato ingegnere commendatore Giovanni Cadolini dalla carica di segretario generale presso il ministero dei lavori pubblici, ed ha eletto in di lui surrogazione alla carica anzidetta l'ispettore di prima classe nel Genio civile signor commendatore Agostino Della Rocca.

5. La notizia che il ministro della marina, previa autorizzazione avutane da S. M. il Re in udienza del 13 febbraio, ha concesso la menzione onorevole al valore di marina ai pescatori Carassi Domenico e Quagliano Michele da Rodi per avere il 25 novembre 1869 portato soccorso al padrone del baragozzo nazionale *Azzardoso*, il quale, essendo detto legno affondato, versava in pericolo di affogare.

6. Una serie di disposizioni fatte nel personale degli impiegati presso il ministero dell'interno, fra le quali notiamo la seguente:

Scibona comm. avv. Antonino, direttore capo di 1ª classe nel ministero dell'interno, con R. decreto del 25 gennaio fu collocato a riposo.

7. Una disposizione concernente un aiutante di 3ª classe nel Corpo Reale delle Miniere.

---

il dirlo, *impressa per uso privato in soli* 300 *esemplari*. Proponiamo di convocare il Senato in alta Corte di giustizia per condannare il Cibrario a far di pubblica ragione questi suoi versi. Noi che non siamo stretti da riguardi, poichè per caso abbiamo avuto sotto gli occhi il libriccino, rubiamo a man salva e sfidiamo Sua Eccellenza l'onorevole senatore ad accusarci di furto; i giurati, cioè i suoi e nostri lettori, ci assolverebbero. Ecco una bella definizione del vero e nobile amore:

> Ragione è questa di due cori amanti
> Sempre comuni aver le gioie e i pianti,
> Essere d'un voler e d'una fede
> Sicchè l'un creda ciò che l'altro crede;
> Rendere l'uno all'altro onor profondo;
> Ciascun ritrova nell'amante il mondo.
> Esser l'un l'altro spada, usbergo, scudo,
> Mai convertir cenno d'amore in ludo
> Onde un'alma leal geme e s'irrita.
> Pensar l'uno nell'altro e respirare,
> Confonder le due vite in una vita;
> Tanto e più importa la voce d'amare!
> E lo sa chi ben ama, e il sappiam noi
> Poich'io m'avvolgo ne' bei raggi tuoi.

E dove trovate versi più ardenti d'affetto che i seguenti?

> Or che l'aere è fiamma e par che avvampi
> Il terren fesso da perenne arsura,
> Van sospirando gli appassiti campi
> Fresc'onda e pura.
> Così il mio cor che squallido ed adusto
> Solo spine germoglia e pensier seri
> Invece dal poter d'un nuovo Augusto
> D'amor lavacri.
> Una bell'onda di pudico affetto,
> Una rugiada di sospir, di baci,
> Rinverdir mi faranno il cor nel petto!
> Vieni, ma taci!

Un altro furto, e poi consegneremo il capo... al carnefice:

> Quando ammiro un gentil raggio di stella,
> Che sorride nel sen di limpid'onde
> Chiedo al cor: perchè batti? ed ei risponde:
> È la tua bella!
> Se dall'elce che s'alza a me vicina
> Discioglie un usignuol soavi accenti,
> Odo che dicon sospirando i venti:
> Voce è di GINA
> Se l'alba sorge e colla man di rosa
> Sparge d'oro e di fior al sol la via,
> Ecco, grida il mio cor, la bella e pia
> GINA tua sposa.

Nè ci si venga a dire che questa è *Arcadia*. No, son versi che rammentano il secolo d'oro della poesia italiana. Nulla di tronfio e di asmatico, ma una tranquilla e delicata semplicità che è propria di un animo gentile. Il Cibrario ha dedicato i suoi *Raggi dell'anima* al cavaliere Giovanni Botta, e ci piace di riferire anche le parole della dedica:

« I versi inspirati dal cuore, più che dalla
« fantasia, non possono essere intitolati fuorchè
« ad un uomo che, come Lei, per la squisita
« gentilezza dell'animo suo, ha conquistato il
« mio parziale affetto; e tanto più sento
« questo bisogno e questo dovere, perchè Ella,
« seguitando l'amorevole esempio del suo com-
« pianto fratello ed amico mio, il cavaliere
« Giacomo, ha vestito colle splendide forme
« de'suoi tipi molte delle mie opere in versi
« e in prosa. Voglia dunque, signor cava-
« liere, ricevere con lieto viso questa sincera
« testimonianza della mia stima, della mia
« amicizia e della mia riconoscenza. »

E la presente edizione giustifica ampiamente le cortesi dichiarazioni del Cibrario. Però, mentre riconosciamo i diritti del Botta alla riconoscenza dell'egregio autore, rivendichiamo anche i diritti del pubblico e facciamo voti affinchè i trecento esemplari diventino trentamila. Abbasso i privilegi! O che? Soltanto il Senato leggerà i versi del Cibrario? Protestiamo nuovamente.... in nome della Camera dei deputati e del suffragio popolare.

E poichè siamo entrati a vele spiegate nel mare della poesia, annunzieremo pure una novella in versi: *Rachele*, d'Ippolito Tito d'Aste, figlio di quell'Ippolito d'Aste che lasciò nome venerato nella repubblica letteraria e che da morte precoce ne fu rapito. Così questa novella, come alcuni sermoni satirici che ad essa vanno uniti, rendono testimonianza che il figlio segue da vicino il padre, e al modo stesso che come lui consacrò la vita all'ufficio d'educatore, così pure cerca ristoro nelle lettere alle utili sue fatiche.

Un altro nome caro all'Italia è quello di Giovanni Daneo, educatore anch'egli ed anch'egli poeta. Riceviamo una sua *Canzone* per le nozze della cognata Alba Cicala coll'egregio giovane Giuseppe Queirolo. È superfluo il dire che il Daneo non può dettare un volgare componimento per nozze. La sua *Canzone* racchiude un concetto sociale e addita alla novella sposa la sua missione nella casa maritale. E l'autore ha ragione di conchiudere:

> Agli sposi non pure
> Ma fra gente discorde
> Girne dovrai, Canzone,
> E dir lor tua ragione;
> E tu li prega, purchè ognun ricordi
> Che l'Esperienza ti trovò per via,
> T'ha colta Amore, e Carità t'invia.

E per verità, i versi del Daneo sopravviveranno al fausto avvenimento pel quale furono scritti. Robusti pensieri sono vestiti della più splendida forma poetica che desiderare si possa. Lo ripetiamo di buon grado: dalla prima all'ultima strofa c'è il poeta civile, che a buon diritto si fa giudice e maestro de' proprii tempi. Potremmo di nuovo ricorrere alle citazioni, ma ci converrebbe riprodurre l'intera Canzone. Ci contentiamo di dire ch'è fra le migliori del Daneo, uomo d'ingegno e di cuore, a cui siamo lieti di dimostrare la nostra stima.

Accenneremo ancora, prima di chiudere per oggi la nostra rassegna, un *Canto* di Ulisse Poggi, che ricorda la misera fine di un simpatico giovane, Tazio Gelli. Il Poggi con questo suo omaggio all'estinto amico accresce la propria fama di buon poeta ch'egli già seppe con altri lavori acquistarsi.

Non è già la materia che manca a proseguire l'appendice, ma lo spazio. Per questa volta i lettori dell'*Opinione* di versi e di prosa devono averne avuto abbastanza, e noi, sapendo che *ogni bel gioco dura poco*, facciamo punto.

X.

CRONACA DI FIRENZE

Nella *Gazzetta Ufficiale* del 19 corrente si legge:

S. M. il Re con S. A. R. il principe Umberto è partito stamane alle 11 45 con treno speciale per Napoli, accompagnato dai ministri degli affari esteri e della marina.

Tutti i signori ministri erano alla stazione della ferrovia ad ossequiare S. M.

Il tempo minaccia di mandare a male le *feste* del carnevale. La Fiera deve lottare contro la pioggia che penetra nel fragile edifizio di legno e sciupa gli oggetti esposti. Ad ogni modo speriamo che di qui a domani il cielo si rasserenerà ed avremo un Corso rallegrato da qualche maschera più o meno di buon gusto. Altrimenti, per onor di firma, dovranno andare in maschera i membri del Giurì.

Ancora un suicidio! Stamane, 19, alle ore sei veniva estratto dall'Arno il cadavere di un giovane, che fu riconosciuto essere un commesso farmacista.

Gli fu trovata in tasca una boccetta d'acido prussico ed alcuni pezzi di copie di sue lettere, da cui appare che era signoreggiato da esaltazione mentale, probabilmente per un amore non corrisposto.

Era appena ventenne, d'ingegno desto e perspicace, laborioso ed onesto, ed aveva una posizione a cui difficilmente un commesso farmacista alla sua età potrebbe aspirare.

Il padrone della farmacia aveva già notato in lui alcune volte un po' di distrazione, ma, per l'affetto che per lui sentiva, si era sempre limitato ad amichevoli ammonimenti. Ier sera, verso le sette, il giovane usciva dalla farmacia per non più rientrarvi. Vi aveva lasciato il soprabito, in cui fu rinvenuto un portafoglio, contenente, fra le altre cose, un piccolo pacco di morfina, che sembra ci fosse da molto tempo, ciò che rafforza il sospetto, che da un pezzo il tedio della vita lo travagliasse.

Povero giovane! Quanti l'hanno conosciuto non possono che lamentare la sua immatura fine, accelerata forse dall'esempio dei suicidi così frequenti da circa un mese.

Nessun arresto importante nelle ultime ventiquattr'ore. Un vecchio sessagenario, entrato iersera nel caffè Cornamusi in via de'Fossi, fu colto da improvviso sbocco di sangue, per cui trasportato all'ospedale di S. Giovanni di Dio, dopo poche ore cessò di vivere.

Domani, 21, nel R. Istituto di studi superiori, a mezzogiorno e mezzo, il prof. G. B. Giuliani farà la solita lezione sulla *Divina Commedia* e la *Letteratura Italiana* trattando della *Lirica* propria della Divina Commedia, e specialmente dell'*Inno* di Dante al *Serafico d'Assisi*.

Alle 3 pom. il prof. P. Mantegazza parlerà *dell'influenza del clima sull'uomo*.

Bullettino Meteorologico del 19 *febbraio ore* 1 *pomeridiana.*

I nostri mari seguitano ad essere perfettamente tranquilli. Il cielo è generalmente coperto, e in molti luoghi pioviggina. I venti sono sempre deboli e vari; il barometro si è abbassato da 2 a 4 mm.

Il barometro si abbassa pure in Francia ed in Ispagna.

Continuerà il tempo calmo dei giorni scorsi.

Temperatura		
	massima	+ 13 5
	minima	+ 6 5

Nota dei defunti denunziati nel giorno 18 *febbraio.*

Bonci Matilde, d'anni 27 — Cardinali Giuseppe, id. 76 — Vecchi Felice, ed. 58 — Gherardini Anna, id. 71 — Bandinelli Giovanni, id. 78 — Molinelli Virginia, id. 51 — Santoni Maria, id. 61 — Baldi Annunziata, id. 52 — Alocci di Fuentes Salvatore, id. 31 — Micheletti Agnese, id. 19 — Ristori Ferdinando, id. 70 — Biagiotti Antonio, id. 71 — Duccetti Paolo, id. 49 — Falorni Angiolo, id. 86 — Marcucci Antonia, id. 36 — Cappelletti Annunziata, id. 76 — Borgia conte Tito, id. 57 — Cianflone Antonio, id. 23 — Cicognini Annunziata, id. 56.

Più, 4 bambini che non avevano ancora cinque anni.

Gli atti di nascita denunziati nello stesso giorno furono 20, cioè, 10 maschi, 8 femmine e 2 nati-morti.

Matrimoni del dì 18 *febbraio.*

Grammatico Isidoro, imp. regio, e Manuel Giuseppa, maestra comunale.

Onorevole signor Direttore,

A quattordici anni di distanza mi rivolgo a Lei, perchè, ove lo creda opportuno, voglia, ancora una volta, concedermi un qualche posto nel suo giornale.

La prima volta che le chiedeva ospitalità, io era studente di diritto alla Università di Torino, e al caldissimo appello che G. Mazzini faceva allora su pei giornali alla gioventù studiosa, per eccitarla a seguire la sua bandiera, io rispondeva con una lunga lettera nella quale esponeva le ragioni per cui reputava invece che la gioventù dovesse raccogliersi fiduciosa intorno alla bandiera di Casa Savoia.

Quella mia lettera Ella accoglieva e commendava nel numero 216, anno 1856, dell'*Opinione*.

Adesso io sono impiegato, e la esperienza più matura, le illusioni che se ne vanno, e gli anni parecchi mi richiamano, benchè sotto un altro aspetto, l'epoca lontana dello studente.

Di giornali ne leggo pochi, per abitudine ed anche per occupazioni; ma da quei pochi ho potuto raccogliere un fatto che mi sembra abbastanza grave per sottoporlo alle sue considerazioni.

Le polemiche passionate, ardenti, personali che i *Gazzettini Rosa* ed altri simili hanno da tempo introdotto nel campo politico, invadono adesso, con una sfuriata nuovissima, il campo amministrativo e burocratico. Non sono più le cose ed i sistemi che si discutono con critiche oneste e civili; sono i nomi e le persone che si dilaniano con una voluttà singolare di accuse, di recriminazioni, di dileggi. Dettagli d'ufficio, provvedimenti d'interna disciplina, e qualche volta eziandio, alcune cose che hanno l'apparenza di riservate, o lo sono realmente, si trovano consegnate alla pubblicità, entro le solite cornici di commenti irritanti e provocatori.

Di qui due mali: il primo ed il più grave, che il pubblico può dimandarsi se gli archivi del governo si tengono in piazza, e formarsi un concetto meschinissimo di questa disciplina burocratica, necessaria come tutte le altre discipline, finchè almeno non si ha il coraggio di uscir fuori delle file, svestire una qualità che, se dà dei diritti, impone eziandio dei doveri, e battagliare poi come si vuole, ma a viso scoperto: il secondo è che questi ignoti saettatori, cui protegge quasi sempre la fortuna, lasciano dietro di sè germi di sospetti che possono fruttar danno agl'inconsci; e ciò appunto rende l'opera loro doppiamente riprovevole.

Massimo D'Azeglio rimproverava agli italiani la mancanza di *carattere*. Questo percuotere anonimo ed irresponsabile, questa tendenza di ciascuno ad uscir fuori della cerchia dei propri uffici non sono fatti certamente per temperare il severo giudizio dell'illustre statista.

Se tutti non sono artefici della loro posizione; se parecchi vi si trovano a disagio, per tutte le posizioni però vi è il principio che *noblesse oblige*.

Si può forse essere indulgenti verso chi, indipendente e sciolto da ogni vincolo, mena colpi anche alla cieca: chi lo fa di celato, con mezzi e con fini che non gli sono onestamente consentiti dalla sua posizione è, a mio credere, da condannarsi e da disapprovarsi.

Di queste osservazioni, Ella, onorevole signor Direttore, potrà fare quell'uso che reputerà migliore. Io ho voluto farle perchè non s'ingeneri il sospetto che le ire furibonde, gli scandali delle personalità ed i pettegolezzi siano il pascolo prediletto di tutti gli impiegati, ed eziandio perchè questi nuovi vendicatori pubblici non si avvisino che anche alla classe degli impiegati si può applicare il sonetto di Giusti « che i più tirano i meno, ecc. »

Se avrò i rabbuffi di taluni non me ne rammaricherò, come, quattordici anni or sono, non curai punto quelli di cui mi gratificavano i giornali repubblicani, lieto di avere anche questa volta soddisfatto ad un obbligo della mia coscienza.

Firenze, 14 febbraio 1870.

Avv. Luigi Gatti.

Maddalena, 16 febbraio 1870.

Questo paese conta circa 200 fra impiegati in attività di servizio e pensionati, i quali per effetto di una certa legge hanno il diritto di percepire ogni 27° giorno del mese la relativa rata del loro stipendio od assegno. Salvo alcuni brevi ed inevitabili ritardi, provenienti dall'essere questo comune isolato in mezzo al mare, le cose procedettero discretamente fino a tutto novembre u. s.; il ricevitore doganale era incaricato di tali pagamenti, mediante sovvenzioni periodiche della Tesoreria provinciale di Sassari.

Ma all'impiantarsi delle Intendenze di finanza, il ministero vietò alle Tesorerie di fare sovvenzioni ai contabili incaricati del pagamento degli assegni di spese fisse di persone che trovansi fuori del capo-luogo di provincia, per cui i poveri impiegati, ma specialmente i pensionati, sono da due mesi — ora corre il terzo — senza percepire i loro assegni, e colla prospettiva poco lusinghiera di seguitare di questo passo fino alle calende greche, poichè è stabilito che i titolari dei mandati si rechino personalmente alla Tesoreria provinciale per esigerli, oppure incarichino persona di loro fiducia per farne l'esazione mediante ricevuta rilasciata prima del pagamento e denaro viaggiante a rischio e spese dei titolari medesimi.

È egli giusto? Io impiegato che presto servizio in un luogo, io pensionato che in un luogo scelsi domicilio, ho il diritto di essere pagato nel luogo medesimo.

Non voglio da ciò concludere che il ministero revochi la presa determinazione di non accordare sovvenzioni ai contabili; tale determinazione avrà i suoi vantaggi in massima, quantunque io non sappia vedervi che quello di far forse aumentare il numero dei vaglia postali; solo sarebbe da vedersi se nel caso particolare non fosse equo di accordare nuovamente le vietate sovvenzioni e togliere d'imbarazzo tante persone, le quali saranno grate al signor ministro di trovare un rimedio a tanto danno, e a Lei, se vorrà per mezzo del suo giornale, farlo conoscere a chi spetta. Y.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— Ieri, scrive l'*Esercito* del 19, S. A. R. il principe Umberto si recò al ministero della guerra, e si trattenne per quasi due ore e mezza in colloquio col generale Govone.

Si parla di alcune importanti modificazioni che il ministro della guerra intende di attuare nell'ordinamento degli Istituti militari del Regno. Tra queste menzioneremo quella che concerne la durata degli anni di studio presso i detti Istituti. Nel collegio militare di Napoli, gli allievi, invece di tre anni dovrebbero percorrere un corso di soli due anni: nella Scuola militare di fanteria e cavalleria di Modena il corso sarebbe portato da due a tre anni, e nella R. militare Accademia da tre o quattro anni.

— Ieri, scrive la *Gazzetta di Genova* del 18, il comandante la squadra americana contr'ammiraglio Radford fu a fare visita al prefetto della provincia ed al sindaco della città.

Il sindaco oggi tra l'una e le due recavasi a bordo alla fregata *Franklin* a render la visita all'ospite americano.

— Sappiamo, scrive la *Gazzetta di Mantova* del 17, che grazie ad indicazioni fornite dalla nostra questura, a Genova furono arrestati alcuni individui evasi dalle carceri di Roveredo.

— Nella provincia di Rovigo, scrive la *Voce del Polesine* del 18, l'esito delle pratiche condotte a termine dall'autorità amministrativa coi padroni dei molini, è migliore assai che non in altre provincie. Infatti, dei 327 molini ad acqua che si contano nella provincia di Rovigo, 289 sono aperti e 38 chiusi; e dei 1240 molini terranei, ve n'ha 1110 di aperti e 130 chiusi. Giova quindi sperare che anche i pochi molini che sono tuttora chiusi debbano aprirsi presto, poichè gli esercenti si persuaderanno che nella nostra provincia questa bisogna viene trattata con la massima imparzialità e giustizia.

— Ieri a sera, scrive il *Rinnovamento* di Venezia, nel mentre che la signora Borghi-Mamo cantava l'*Ercolano* al teatro della Fenice, alcuni ladri penetravano nella sua abitazione, e la svaligiarono.

— Nel *Corriere di Sardegna* di Cagliari del 15 si legge:

Nel pomeriggio di ieri gettò l'àncora in rada la piro-corvetta olandese *Valk*, comandata da un luogotenente di vascello, armata di quattro cannoni ed avente 118 persone d'equipaggio. Dessa il dì 11 era partita da Malta con a bordo S. A. R. il principe Alessandro Guglielmo, secondogenito del re d'Olanda, diretta per Tunisi. Il fortunale di ieri l'altro avendola contrariata nella sua rotta, aveva messo prua per Majorca (Isole Baleari); ma divenuto il vento più gagliardo, nella giornata di ieri fu costretta a rifugiarsi nella nostra rada.

Stamane il sig. Prefetto, il sig. marchese Roberti, sindaco, ed il generale Angelini, comandante la divisione, sonosi recati in una lancia a bordo del *Valk* per offrire al principe la più larga ospitalità e mettersi a sua disposizione in ciò che possa abbisognargli. — Il sig. Roberti ha colto questa occasione per invitarlo al ballo di beneficenza che avrà luogo domani. — Le cortesie usate dai summentovati signori sono state, com'è facile prevedere, seguite dai cordiali ringraziamenti del Principe, il quale pare si accinga a lasciare queste acque fra quattro o cinque giorni.

Questa mane, scrive il *Corriere di Sardegna* del 16, il principe Alessandro Guglielmo d'Olanda recavasi, in compagnia di 4 persone del suo seguito, al palazzo prefettizio ed a quello municipale per ricambiare le visite fattegli ieri dal sig. Prefetto e dal sig. Sindaco.

— Ieri sera, scrive il *Giornale di Napoli* del 17, alla piccola veglia che dava S. A. R. la principessa Margherita, vi erano oltre ducento invitati, e le danze, accompagnate da un quartetto a pianoforte, si protrassero fino alle ore due.

Lunedì, al palazzo Reale avrà luogo un gran pranzo, al quale sono invitati i grandi funzionari di Corte civili e militari.

Mercoledì venturo sarà dato il gran ballo in onore di S. M. il Re.

— Il *Piccolo Giornale di Napoli* del 17 annunzia che il tribunale di commercio si è dichiarato competente nell'affare delle banche Ruffo-Scilla e compagni.

— Nel *Piccolo Giornale di Napoli* del 17 si legge:

Un celebre pubblicista scrisse che il popolo si ha sempre il governo che merita. Sarà lecito a noi affermare che, se in Italia i casi d'infedeltà negl'impiegati di finanza son resi assai frequenti, la è in gran parte colpa nostra.

Innanzi alla 1a Corte straordinaria delle Assise compariva, in uno dei passati giorni, L. P., già percettore di un paese della provincia di Napoli, accusato di sottrazione di denaro dello Stato per oltre a lire 26 mila. E confessava un tal vuoto di cassa, ma sosteneva doversene incolpare l'intimatore di quell'ufficio, un tal G., ora morto. Se non che, non solo di ciò mancava ogni prova, ma gli stessi testimoni del discarico attestarono la condotta del G. non aver mai dato luogo a sospettare che egli si appropriasse la più piccola somma.

Era anche stabilito che il percettore P. spendeva danaro in frequenti viaggi a Firenze ed a Milano, e davasi bel tempo in Napoli, mentre che d'altronde non aveva mezzi proprii di sorta alcuna.

Ma un deputato di parte sinistra attestò con giuramento che *tutto il Parlamento* (sic) gli aveva parlato in favore del percettore e della sua onoratezza, e il ricevitore di Casoria fu anche, come testimone, largo di lodi verso l'accusato, cosa che il P. M. spiegò facilmente con l'interesse ch'egli, come responsabile civilmente del vuoto, aveva di impedire la condanna del contabile infedele, nel fine di poter da lui, libero, ed anche in compenso dell'aiuto prestatogli, ricavare almeno qualche parte del debito.

A tutto ciò si aggiunga che, quasi in contatto col banco dei giurati, stavasi situata, presso ad altra donna, la vecchia madre del giudicabile, la quale con lagrime e pietosa attitudine implorava misericordia.

E i giurati ebbero misericordia di lei! e il P. fu dichiarato non colpevole

Un'indiscreta rivelazione ci fa sapere che l'assolutoria fu pronunciata a piccola maggioranza. Ad ogni modo, le conseguenze non mutano. Ed omai, tenuto conto di precedenti verdetti di egual tenore, gli imputati di furto del danaro pubblico possono fare assegnamento sopra un'impunità quasi certa.

Le biblioteche popolari. — Pubblichiamo di buon grado la seguente lettera, stata diretta ad un nostro connazionale, che fino dal 1861 si adoperò all'impianto di Biblioteche popolari, dall'egregio sig. Raumer di Berlino:

Egregio Signore,

Ella ha spedito a questo ministero del culto parecchi scritti che furono rimessi a me, qual fondatore delle dieci *Biblioteche popolari* qui esistenti. Io vi scorsi addentro con quale e quanto ammirabile zelo e con qual gran successo Ella ha operato per la fondazione e diffusione di queste salutari Biblioteche. Può immaginare com'io sia lieto di trovare in lei un così eccellente collega. Perciò oso spedirle altra collezione di stampe che riguardano le Biblioteche popolari berlinesi, e solo le aggiungo, che la Società scientifica (pure da me fondata) pagò circa 80 mila franchi per le Biblioteche popolari, e che nell'anno 1868, dalle otto (ora 10) Biblioteche furono prestati gratuitamente 156 mila volumi.

Col più gran rispetto
Berlino, 20 dic. 1870

Suo devot.mo
S. Raumer
consigliere intimo.

Al ch.mo sig. cav. avv.
Antonio Bruni.

Fine di Valentino Montesi. — Leggiamo nella *Gazzetta dell'Emilia*, di Bologna, in data del 16:

Ricorderanno i nostri lettori che il Montesi era quel tale che ferì i cinque preti e che giorni sono venne messo in libertà da questo tribunale, perchè rimase constatato lo stato di demenza nel quale spesso cadeva. Ora il *Corriere delle Marche* narra a proposito di lui quanto segue:

La mattina del 13 veniva estratto dalle acque del Lazzaretto presso questa città il cadavere di un uomo, che qualche circostanza induceva a credere avesse da sè stesso ricercata la morte coll'affogarvisi, poichè sul parapetto della strada vedevansi deposti ed abbandonati una giacchetta ed un cappello. Nessuna fra le persone accorse alla di lui estrazione seppe riconoscerlo, e soltanto stamane si potè constatare che il disgraziato era certo Montesi Valentino, falegname d'anni 34, di questa città, reduce da pochi giorni da Bologna, ove qualche mese fa aveva dato segni di alterazione mentale, ferendo senza alcuna provocazione e motivo cinque o sei sacerdoti che accidentalmente l'uno dopo l'altro aveva incontrato per via. Davasi quindi ritenere che un nuovo accesso di pazzia l'abbia tratto al suicidio.

Un gatto idrofobo. — Nella *Dora Baltea* d'Ivrea del 18 corrente si legge:

Tale F. Angela, moglie di G. Angelo, d'anni 33, madre di due bimbi, accortasi della pericolosa presenza di un gatto abbandonato e vagante continuamente presso la casa da lei abitata nella regione Cascine di S. Lorenzo, detta Gabriel, temè pei suoi bambini, ed i suoi timori s'accrebbero, quando seppe che quell'animale aveva di già graffiata una sua cognata coabitante. Nel giorno 14 dicembre ultimo scorso, munitasi d'un sacco di tela, lo gettò sul gatto, che scorgeva ancora nascosto in una camera al piano terreno, procurando di tosto afferrarlo colle mani sotto il sacco e soffocarlo.

Per mala ventura il gatto riescì a liberarsi in parte dalla tela che lo ricopriva, ne uscì il capo ed addentò la disgraziata madre al dito indice della mano destra. Non vi fu sforzo nè mezzo capace a far riaprire la bocca all'animale, se non ammazzandolo ancora addentato al dito per riaprirgliela con ogni stento dopo morto.

Voler esprimere la costernazione, l'orrore della famiglia e del vicinato accorso alle grida strazianti della infelice, è cosa impossibile. Si corse per un chirurgo ad Ivrea, ma caso non raro, fu impossibile rinvenirlo. I primi soccorsi furono prodigati alla meglio dal farmacista G....

Nella stessa sera l'infelice madre ritornò in Ivrea presso l'ospedale civile, ove attesa l'ora della visita venne cauterizzata dal chirurgo di servizio. Ritornò più volte colà per nuove cauterizzazioni operategli caritatevolmente, ma che riescirono infine inefficaci.

Addì 1° febbraio, l'Angela viene assalita da febbre fortissima, ardente, incominciò ad avversare la luce e le bevande, più non potè soffrire l'impressione dell'aria nelle fauci, e dopo tre giorni d'inenarrabile agonia spirò fra orribili convulsioni senza però mai aver fatto atto di morsicare.

Dialoghetto istruttivo. — Giorni sono, scrive il cronista del *National*, udii il seguente dialoghetto. Gl'interlocutori erano due giovani cittadini:

— Vieni a vedere la sommossa?

— Questa sera no.

— E perchè?

— Perchè mi hanno regalato un biglietto d'ingresso pel teatro della Gaité.

Catastrofe. — I giornali inglesi del 15 annunciano un'esplosione nelle miniere di carbon fossile di Morsa (paese di Galles). Si deplorano tredici morti.

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Washington, 18. — Il Senato adottò il *bill*, già approvato dalla Camera dei rappresentanti, il quale ammette il Mississipi al Congresso sotto le stesse condizioni con cui fu ammessa la Virginia.

Lisbona, 18. — I Comitati carlisti lavorano per estendere le loro ramificazioni verso le frontiere spagnuole. Si conoscono le località nelle quali calcolano di agire. Sono arrivati alcuni emissari dalla Spagna e dall'estero con risorse considerevoli.

Madrid, 18. — Assicurasi che il generale Cabrera ricusi assolutamente di assumere il comando del movimento carlista, dichiarando di voler prima avere un esercito organizzato e disciplinato o il permesso di una piazza forte.

Confini Romani, 19. — Sperando di soffocare il germe della scissione tra gli Armeni, il Papa manda a Costantinopoli con poteri speciali monsignor Pluym.

Parigi, 19. — Ieri la Camera d'accusa dell'Alta Corte sentenziò che il principe Pietro Bonaparte sia rinviato innanzi all'Alta Corte di Giustizia.

Madrid 19. — L'*Imparcial* dice che l'agitazione carlista va crescendo nelle provincie settentrionali. Parecchi capi carlisti sarebbero digià partiti dal territorio francese.

Il duca di Montpensier scrisse agli elettori delle Asturie una lettera di ringraziamento. Egli dice che la Spagna è ormai per tradizione, adozione ed affetto, la sua unica patria.

BORSA DI PARIGI

Parigi, 19 febbraio

	18	19
Rendita francese 3 %	73 60	73 52
» » report	— —	— —
» italiana 5 %	55 07	55 52
» » in contanti	— —	— —
Sconto Rendita Italiana	— —	— —
VALORI DIVERSI		
Ferrovie Lombardo-Venete	498 —	496 —
Obbligaz. »	245 75	245 75
Ferrovie Romane	46 —	46 —
Obbligaz. »	124 —	125 —
Ferrovie Vittorio Emanuele		
Obbligaz. id. 1863	— —	— —
Obbl. Ferrovie Meridionali	168 50	168 25
Cambio sull'Italia	3 1/4	3 5/8
Credito Mobiliare francese	202 —	202 —
Obblig. della Regia tabacchi	446 —	448 —
Azioni	667 —	667 —

Vienna, 19

Cambio su Londra	124 —

Londra, 19

Consolidati inglesi	92 5/8

Giacomo Dina, Direttore.
Giovanni Rombaldo, *Gerente*.

BORSE DI COMMERCIO

Borsa di Firenze del 19 febbraio

5 %	C. l.	— —	d.	— —
Id.	FC. l.57	22 1/2	d.57	17 1/2
3 %	C. l.	36 30	d.	36 20
Impr. naz. pag. 5 %	FC. l.	84 15	d.	84 05
Obbl. Beni Ecclesiast.	N. l.	74 1/2	d.	— —
Az. Regia coint. Tabacchi, carta	FC. l.	680 —	d.	679 1/2
Obbl. 6 % Regia Tabacchi, carta	N. l.	— —	d.	462 —
Az. Banca naz. Tosc. 1° gennaio 1869	N. l.	1900 —	d.	— —
Az. Banca naz. Regno d'It. 1° luglio 1869	N. l.	— —	d.	2250 —
Obbl. SS. FF. RR.	N. l.	— —	d.	— —
Az. SS. FF. Livorn.	N. l.	— —	d.	195 —
Obbl. 3 % delle sudd.	N. l.	— —	d.	164 —
Az. SS. FF. Merid.	FC. l.	326 1/4	d.	325 3/4
Obbl. 3 % delle dette	N. l.	— —	d.	175 —
Obbl. deman. 5 % in serie complete	N. l.	— —	d.	464 —
Obbl. in s. non compl.	C. l.	— —	d.	— —
Obbl. SS. FF. Vittorio Emanuele	N. l.	— —	d.	— —
Impr. comun. Napoli in oro (in sottoscr.)	N. l.	— —	d.	133 —
5 % it. in picc. pezzi	N. l.	— —	d.	57 25
3 % it. id. id.	N. l.	— —	d.	36 50
Impr. naz. picc. pezzi	N. l.	— —	d.	85 —
Nuovo Impr. Città di Firenze, oro, sott.	C. l.	205 —	d.	204 —
Obbl. Fond. del Monte dei Paschi 5 %	N. l.	— —	d.	375 —
Napoleoni d'oro	C. l.	20 66	d.	20 64

Prezzi fatti del 5 % 57 10 - 12 1/2 - 15 - 17 1/2 FC

Borsa di Milano del 18 febbraio.

		Nom.	Pr. fatti
Rendita italiana 5 %	cont.	— —	— —
» » 5 %	f. m.	— —	— —
Az. Banca Nazionale	cont.	— —	— —
Id. SS. FF. Merid.	cont.	— —	— —
Obbl. SS. FF. L-V. Italia centr.		— —	— —
» » Meridionali	f. m.	175 50	— —
» Beni demaniali	cont.	457 —	— —
» » »	f. m.	— —	— —
» Città di Milano 1860	cont.	— —	— —

Borsa di Genova del 18 febbraio

		Ult. corso	Cor. pr.
5 % Rendita italiana	cont.	54 75	56 80
» » »	f. m.	56 80	56 85
» in piccole partite	f. m.	— —	— —
» Hambro 1861	cont.	— —	— —
Banca d'Italia	f. m.	2240 —	2320 —
Cred. mob. ital. v. 400	f. m.	480 —	475 —
Az. Ferrovie Meridionali	f. m.	— —	326 —
Obbl. Beni demaniali	cont.	456 —	— —

TEATRI DEL 20 FEBBRAIO

PERGOLA. — Opera *I promessi sposi* — Ballo *Stella*.

PAGLIANO. Opera: *Poliuto* — Ballo *Giuditta*.

NICCOLINI — Commedia: *La suonatrice d'arpa* con farsa.

LOGGE. — Comm. *Debora*.

NUOVO. — Commedia *Volete sapere chi comanda?* con farsa.

NAZIONALE. — Comm. *La notte del tradimento* con Stenterello. Farsa.

ALFIERI — Comm. *Serafina la devota*.

ROSSINI. — Commedia *Firenze e Roma*.

GOLDONI. — Comm. *Don Giovanni Tenorio* con Stenterello. Farsa.

PIAZZA VECCHIA — Comm. *Stenterello giuocatore di bastone* Ballo *La Giuocoliera*.

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.